

# Come cambiano le politiche alimentari

*Marion Nestle è autrice pluripremiata di cinque saggi sulla politica alimentare e la nutrizione. Nel 2011, la facoltà di Salute pubblica a Berkeley l'ha fregiata del titolo di "Public Health Hero"; Time Magazine ha inserito la sua pagina Twitter tra le dieci più influenti in campo sanitario e scientifico; Michael Pollan l'ha classificata al secondo posto tra le "foodie" più potenti d'America (dopo Michelle Obama); e Mark Bittman le ha assegnato il primo posto nella sua classifica delle "foodie" benemerite.*

198

2015

69

Aspenia

ASPENIA. *Da esperta con una lunga e affascinante carriera alle spalle può dirci come è cambiato negli anni il dibattito sul cibo e che differenze presenta nei paesi in via di sviluppo rispetto alle società avanzate?*

NESTLE. L'interesse nei confronti del cibo ha subito un drastico cambiamento. Agli esordi della mia carriera ero l'unica a concentrare i miei studi sul cibo e le politiche alimentari. Quando uscì il mio saggio *Food Politics* ebbe un impatto sconvolgente. Ora tutti parlano di politica alimen-

tare, e sono passati solo 13 anni. L'atteggiamento dell'opinione pubblica, quindi, è

Marion Nestle è professore di Sociologia nella facoltà di Scienze della Nutrizione, Scienze alimentari e Salute pubblica della New York University.

totalmente diverso, ma il riferimento è soprattutto al mondo industrializzato: gli USA, l'Inghilterra, l'Italia... Il mondo in via di sviluppo non è stato ancora travolto dai grandi gruppi alimentari internazionali che puntano a cambiare in loco la dieta tradizionale. L'assalto però è iniziato: i tassi di obesità sono in crescita e insorgono tutta una serie di patologie che i sistemi sanitari locali attualmente non sono in grado di gestire, ad esempio il diabete di tipo 2. Il Messico è, a questo proposito, un esempio calzante.

*Quali sono le sfide che il mondo in via di sviluppo si troverà ad affrontare nel prossimo futuro?*

Basti sapere che la Coca-Cola e la PepsiCo hanno annunciato entrambe progetti di investimento miliardari nel marketing in Africa, Cina e India da qui al 2020.

**199**

*Quale innovazione tecnologica ha avuto il maggior impatto sul dibattito alimentare nell'arco della sua carriera di esperta?*

Direi le biotecnologie e gli alimenti geneticamente modificati. La FDA ha autorizzato la produzione di OGM nel 1994 e negli ultimi vent'anni il 90% del mais, dei semi di soia, del cotone, della camola e della barbabietola da zucchero coltivati negli Stati Uniti sono geneticamente modificati.

*Si arriverà mai a un giudizio unanime sugli OGM?*

No, perché il dibattito si polarizza attorno a posizioni del tutto diverse. Le parti non si capiscono e peraltro non sembrano particolarmente interessate a comprendersi. L'industria e la scienza sostengono che gli alimenti geneticamente modificati sono sicuri, quindi validi, e non vedono altri problemi. I critici sostengono invece che, pur essendo sicuri, questi alimenti non li convincono. Sono punti di vista diversi che non si incontrano, le parti non si

ascoltano, ognuna va per la sua strada, non sono in grado di sedersi a un tavolo e parlare civilmente. In vent'anni la situazione non è cambiata.

*Come si potrebbe arrivare a un dibattito costruttivo?*

La possibilità ci sarebbe se l'industria alimentare avesse comportamenti più corretti e riconoscesse che la sicurezza non è l'unico criterio. Basterebbe una maggiore trasparenza. A mio parere, in realtà è l'industria che si è data la zappa sui piedi. Nel 1994, l'industria prese posizioni contrarie ai suoi interessi, e ne fui testimone perché all'epoca facevo parte dell'Advisory Committee della FDA. In quella circostanza consigliai alla FDA e alle industrie alimentari di specificare chiaramente da subito la natura geneticamente modificata dei prodotti. Invano. Credo che sarebbe stata un'azione di importanza decisiva.

200

*Lei personalmente come è schierata nel dibattito sugli OGM?*

Non credo sia dimostrato che gli alimenti geneticamente modificati siano nocivi, ma potrebbero esserlo i pesticidi in uso nel settore. Sinceramente sono dell'avviso che il pericolo siano piuttosto gli antibiotici, che meriterebbero di essere posti al centro di un più ampio dibattito. Trova sempre più conferme poi l'ipotesi che Roundup (il diserbante) non sia innocuo come tutti auspicano. In ogni caso sono convinta che la natura degli alimenti debba essere chiaramente specificata.

*Cosa pensa della tesi secondo cui gli OGM potrebbero essere decisivi nella lotta alla fame nel mondo?*

Teniamo presente che si parla di mais, semi di soia, cotone, canola e barbabietola da zucchero. Nessuno di questi alimenti è destinato a risolvere i problemi alimentari del terzo mondo.

*Che ruolo hanno le donne nella lotta alla fame nel mondo?*

Uno dei passi più importanti da intraprendere per risolvere il problema della fame nel mondo è garantire l'istruzione alle donne. Non è semplice, in alcuni paesi viene loro negata, pena la morte. La volontà politica è indispensabile e la soluzione non può essere che politica. Il progresso deve partire dall'interno a piccolissime tappe. Cambiare le culture è un'impresa difficilissima.



201

*Limitare le perdite e lo spreco di cibo può essere considerata una soluzione?*

A mio avviso il problema sorge a livello di produzione. In assenza di una produzione eccedentaria gli sprechi sono limitati. Il problema lo affronterei in questi termini. Gli sprechi sono inevitabili ma credo che in parte possano essere evitati in partenza, a questo proposito servono norme federali.

*Torniamo quindi alle soluzioni politiche. Bisogna coinvolgere il governo e in generale la popolazione nel dibattito sul cibo.*

Questo in ogni caso. Negli Stati Uniti la consapevolezza su queste tematiche è in crescita. I media ne parlano sempre più spesso e c'è sempre più interesse e disponibilità ad agire, soprattutto tra i giovani. È entusiasmante, forse le prossime generazioni riusciranno a fare qualcosa. Secondo me bisogna partire dal basso, dalla base.

Il Congresso americano è impelagato in un infinito dibattito bipartisan e non possiamo aspettarci grosse iniziative. Però a livello locale si può far molto, vedo cambiamenti enormi a livello di comunità in tutto il paese, la gente si organizza riguardo a problematiche comuni e genera cambiamento, partendo da una scuola, una municipalità, una comunità, uno stato.

*Sarà però necessario anche adoperarsi per limitare la discriminazione economica, strettamente correlata al dibattito sul cibo.*

Il 14% degli americani tuttora non ha cibo a sufficienza per soddisfare la necessità quotidiana; poi abbiamo grandi quantità di individui sovrappeso, affetti da diabete di tipo 2 e da altre patologie conseguenti all'obesità. Sono problemi che restano da risolvere. A mio avviso, tra le massime priorità si colloca la lotta all'ineguaglianza di reddito che sottende a molti problemi di salute. Ma, di nuovo, l'attuale Congresso non solo non ha la volontà politica di considerare questo un problema e affrontarlo, ma in realtà sta facendo il possibile per peggiorare la situazione.

**202**

*Intervista curata da Jessica Carter, managing editor di Aspenia online.*

Aspenia 69 2015

# Aspenia

## Nome zero

Rinascimento  
agricolo

OGM sì o no

Donne: l'altra  
metà della Terra

